

MARE NOSTRUM

EGITTO IN BILICO TRA ISLAM E OCCIDENTE

IL TEMPO, giovedì 15 settembre 2005

COSA accomuna i paesi del Maghreb a quelli del Mashrek? Ma le maggioranze elettorali, con le quali il popolo gratifica i capi di stato. Quale uomo politico, democraticamente eletto, non si pavoneggerebbe di un bel plebiscito dell'88% che lo incoroni "unto del popolo". È il dono tributato al presidente egiziano Hosni Mubarak dal 23% degli aventi diritto al voto recatisi alle urne. Eppure qualcuno ha inteso guastare il sapore della vittoria con banalità da contabili, con vignette nelle quali il capo di stato, in guisa di sfinge, brandisce nella zampa destra le Tavole della Legge e nella sinistra la fiaccola della Statua della Libertà. Non si può parlare di Egitto senza che la mente corra alle piramidi, ai faraoni, alla conturbante Nefertiti e a Cleopatra, ma anche alla guerra dei sei giorni, a Moshe Dayan e Golda Meyer, all'Islam combattente che, da quella sconfitta, trasse nuovo rancore. L'Egitto fu il primo stato arabo a siglare un trattato di pace con Israele, dopo gli accordi di Camp David: Sadat - Begin. Ma, a dispetto dell'immagine cosmopolita e filo occidentale, l'Egitto è uno dei maggiori centri dell'estremismo islamico. Sadat ne fu vittima, al Cairo, nel 1981: Arafat inneggiò alla vittoria, i colpevoli, della Fratellanza Islamica, si fecero avanti pubblicamente con Mohammed Abd al-Salam Faraj e anche Gheddafi rivendicò la sua partecipazione all'assassinio. I nomi più famosi del terrorismo mondiale sono egiziani: dallo sceicco cieco Omar Abdel Rahman (organizzò il primo attacco al World Trade Center di New York nel 1993) a Mohammed Atta, coordinatore dell'attacco alle Twin Towers, ad Ayman al-Zawahiri, capo dell'organizzazione di al-Qaeda. Da decenni le autorità del Cairo sono coinvolte in un'aspra lotta contro al-Qaeda e gli estremisti della Fratellanza Islamica (costituita nel 1928 dall'egiziano Hassan Al-Banna per combattere l'influsso politico culturale occidentale). È un'eredità del passato che da Nasser a Sadat, a Mubarak, non ha trovato pacificazione, al contrario, si è evoluta e mira alla costituzione di un unico, grande, stato islamico nel Mediterraneo. Per l'Europa l'Egitto costituisce un prezioso alleato nella lotta al terrorismo, oltre che un partner economico nel processo di Barcellona. La first lady, Suzanne Mubarak, in qualità di consulente tecnico, nel Consiglio Nazionale per la maternità e l'infanzia, sostiene i diritti delle donne e dei bambini. Le violenze domestiche rilevano dati sconfortanti: 35% delle donne ne sono vittime. L'adesione del paese a molti dei protocolli internazionali ha portato formali adattamenti legislativi ed alcuni miglioramenti, nella condizione femminile. Nel diritto matrimoniale la condizione delle donne, musulmane e non, è la stessa: vale a dire che l'unione con un musulmano sarà comunque regolata dalla legge islamica. La loro condizione è tutta scandita dalla Shari'a che detta le norme per il matrimonio, il divorzio, la successione ed il lavoro, in maniera distinta dalla società maschile regolata dal diritto civile. Il sistema giuridico, infatti, erede dell'avvicendamento coloniale, fa capo sia alla Civil Law che alla Common Law, temperate dalla Legge Islamica. Questo clima sociale così incerto, in bilico tra occidente ed islam, permea tutte le sfere del quotidiano: basti scorrere la pagina degli spettacoli di uno dei 500 quotidiani egiziani. Troverete Nikole Kidman in Bewitched e Johnny Depp in La fabbrica di cioccolato, insieme a Maalish Ihna Binitbahdil (Sorry, We're Being Humiliated), film egiziano ambientato in Iraq, alla vigilia della guerra. Narra le avventure di un barista spaccone che, in cerca del figlio, incontra Bush e Saddam Hussein.